

SCRIVERE LO SPORT / 1

Il calcio non è metafora

«La linea di fondo» di Claudio Grattacaso è un grande romanzo sul l'Italia che cambia e sulla vita tra successi e fallimenti

di **Vittorio Giacomini**

Il calcio, come epica popolare o mito d'oggi, non ha trovato grandi corrispettivi letterari, almeno in Italia. Le ragioni sono ancora da indagare. La stessa trasformazione del gioco da passione popolare a megamacchina per far soldi costruita in funzione di sponsor e diritti televisivi - del Capitale - spiega questa singolare afasia soltanto in parte e se vale per oggi non funziona per ieri, spiega e non spiega. Ci sono silenzi che nascono da eccessi e ridondanze e, probabilmente, il calcio è un racconto pervasivo che l'immaginario non registra neanche più, subisce e basta. Troppo spesso chi scrive di calcio ha la sventura di inciampare in un birignao da cronista sportivo (credendosi Brera, magari, o Gianni Mura) o cade subito nella nostalgia più banale, e

zuccherosa (per non parlare di Veltroni e del suo monologo sull'Heysel, basterebbero le pagine sul derby tra le due Germanie nell'ultimo «romanzo» di Francesco Piccolo a condannare questo libro sopravvalutato all'irrelevanza). Le eccezioni si contano sulle dita di una mano. Penso al *Mister* di Cancogni, a *Ogni maledetta domenica* - una diseguale antologia di Minimum Fax - a certe pagine di Mario Desiati nel *Paese delle spose infelici*, a *Cuore di cuoio* di Argentina e a poco altro. Contro questo sfondo, un lavoro

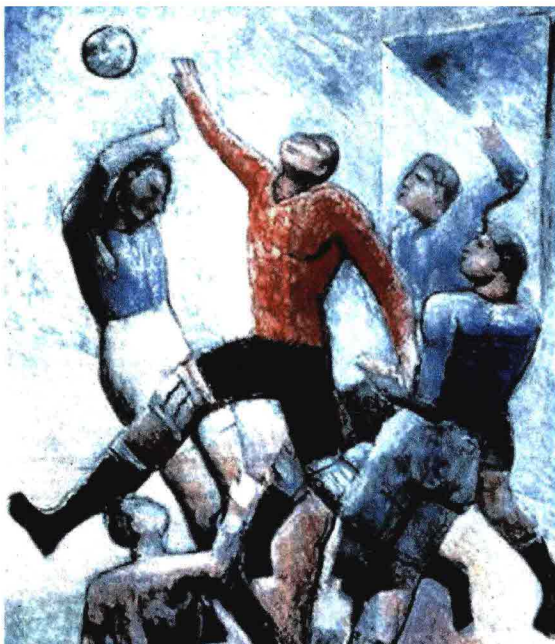
come *La linea di fondo* di Claudio Grattacaso mi ha stupito. È un grande romanzo sul calcio, sull'Italia che cambia, e sulla vita (su questo micidiale gioco di illusioni, su questa serpentina tra successi e fallimenti, che è la vita).

José Julian Pagliara, in arte «freccia»; figlio di una comunista e di un carabiniere, ex stella di serie A, impantanato senza colpe in un giro di partite vendute e di scommesse e ora costretto a galleggiare nelle acque basse di una vita di famiglia istupidita - dove ogni dolore è mediocre, cioè devastante - è un uomo ridicolo, con la sua tragedia, e uno specchio, imbarazzante, del nostro tempo. A differenza di altri scrittori che hanno «usato» il calcio per raccontare i sogni dell'infanzia e la sua utopia (in Argentina e Desiati, per esempio, il calcio è lo sfondo di un bildungsroman), Grattacaso riesce nel mezzo miracolo di tenere il ritmo della narrazione anche oltre quell'istante prezioso e irripetibile. I grandi piani temporali del racconto - l'infan-

zia, la vita d'atleta, la mesta stagione della mezza età - fotografano l'Italia com'è, e come è cambiata. La linea di fondo non ammicca all'epica o alla nostalgia - è un libro di «vicende senza senso, barche alla deriva.. una trama che neanche il più imbecille degli scrittori ci terrebbe a raccontare» - ma replica con straordinario nitore l'evolversi di un paesaggio, di una Storia. L'Italia del presente, la preistoria degli anni Settanta, gli anni Ottanta, sono registrati con straordinaria acutezza in questo libro. Il calcio non è metafora di niente ma punto di condensa o incandescenza e Grattacaso lavora sul suo personaggio con una sorta di pietas - scabra e crudele - che non concede niente alla sociologia. La linea di fondo è la cronaca di un'anima in un contesto, l'avventura di un fallito di successo, dentro il suo mondo. In pagine calibrate, sobrie, precise, vediamo scorrere gli anni e nel dileguare degli anni un orizzonte: campetti di periferia, partite tra ragazzini, osservatori, un bar di provincia, la bolgia del calcioscommesse, queste villette suburbane dove si vanno a ritirare i calciatori, e le vittime della Sla, la pena e l'orrore basso di una famiglia. Con straordinaria abilità Grattacaso costeggia una selva di luoghi comuni senza farsi mai mettere in trappola. Per capire l'Italia e gli italiani è un libro prezioso e poi si legge d'un fiato, che non guasta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Claudio Grattacaso, *La linea di fondo, Nutrimenti*, Roma, pagg. 256, € 16,00



LA PARTITA DI CALCIO | Dipinto di Carlo Carrà (1934), Roma, Galleria d'Arte Moderna



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.